

Decolonizzare l'immaginario

Collasso climatico e COVID 19 mostrano come la cultura del progresso sia arrivata al capolinea: come invertire la rotta?

Intervista a Gloria Germani a cura di Marianna Gualazzi e Valerio Pignatta



«Non sarebbe meglio avere meno, ma il giusto? Avere tutti meno, ma avere tutti qualcosa? Oggi invece la gente lavora a ritmi spaventosi per produrre cose perlopiù inutili, che gli altri lavorano a ritmi spa-

ventosi per poter comprare. Questo è ciò che dà soldi alle multinazionali, alle industrie, ma non dà felicità alla gente. Io trovo che in italiano c'è una parola che è molto più calzante della parola felice. È "contento". Accontentarsi. Chi si accontenta è un uomo felice. Perché questo siste-

ma fondato sulla crescita dei desideri – c'è sempre un desiderio che per te è irraggiungibile – è un automatico meccanismo di infelicità». È con questa frase del suo maestro Tiziano Terzani che Gloria Germani ci ha risposto, quando io e Valerio Pignatta le abbiamo chiesto che cosa fosse per lei la resilienza. Gloria Germani è filosofa, profonda conoscitrice del pensiero occidentale e orientale e attivista del Movimento per la Decrescita Felice e del Movimento Italiano per l'Ecologia Profonda: abbiamo letto in antepprima le bozze del nuovo libro a cui sta lavorando – dal titolo *La Verità della Decrescita* – e abbiamo pensato che nessuno meglio di lei potesse dare una lettura lucida e senza sconti del momento storico che stiamo attraversando.

Il collasso climatico e la pandemia del 2020 sono la cartina al tornasole della crisi della società occidentale moderna: qual è il pensiero, la narrazione che ne è il fondamento e che andrebbe, a tuo avviso, messo in discussione?

Nella storia del pianeta terra si sono alternate 5000 diverse civiltà, o modelli culturali. Pensiamo alla civiltà egiziana, greca, azteca, maya, mesopotamica, cinese, indiana per citare le più conosciute. Tra tutte queste, solamente la civiltà occidentale moderna ci ha condotti in tempi molto brevi (meno di 200 anni) al collasso climatico. Con altre parole, solo cinque generazioni tra Novecento e Duemila – sulle 10.000 che ci separano dalla comparsa dell'Homo Sapiens – hanno prodotto emissioni di CO₂ tali che entro il 2050 la sopravvivenza dell'uomo sarà drasticamente compromessa, mentre già adesso è scomparso il 75% delle specie viventi. La maggior parte degli studi dimostra inoltre che la pandemia di Covid 19 è legata alla distruzione degli ecosistemi e all'inquinamento nelle sue varie forme. Questi risultati contraddicono del tutto la fede che la civiltà occidentale moderna sia l'unica civiltà arrivata alla scienza e alla vera conoscenza del mondo. Occorre mettere radicalmente in dubbio questa narrazione, che in realtà si erge sul paradigma della scienza cartesiano-newtoniana che dall'ambito fisico-filosofico è passata a tutti i settori del sapere moderno: dalla medicina, alla biologia, alla chimica, dalle scienze sociali, all'agricoltura e all'economia.

Cos'è questo paradigma cartesiano-newtoniano esattamente?

Agli inizi del Settecento Cartesio, Newton e gli altri padri della cosiddetta modernità ci hanno convinto che l'unica verità è rintracciabile nei fenomeni empirici, che sono esterni all'io che studia. Esiste una realtà oggettiva che è misurabile, calcolabile, numerabile – indipendente dal soggetto – che è comprensibile tramite una frammentazione, una separazione delle parti in segmenti sempre più piccoli. Questa specializzazione ha portato alla scoperta di nessi causa-effetto e ha dato luogo alla nascita delle più svariate industrie, ma ha fatto dimenticare totalmente le ripercussioni sull'intero sistema. Si è passato sotto silenzio il fatto che le ricerche della fisica, dopo gli anni Venti, hanno dimostrato che non esiste una realtà oggettiva, spazio e tempo non hanno realtà di per sé, ma ogni azione, come ogni espediente industriale, ha ripercussioni sulla totalità del sistema vivente. L'allarme lanciato da Capra nei *Il Tao della Fisica* e *Il punto di Svolta* negli anni Ottanta è stato silenziato, così come gli studi degli anni Settanta che avevano previsto il collasso climatico a partire dal 2020. E da qua che occorre ripartire, con le conseguenze alla mano.

È davvero necessario buttare via un intero paradigma o il punto è capire i limiti entro i quali può funzionare? Serge Latouche diceva: «Non ci opponiamo ciecamente al progresso, ma ci opponiamo al progresso cieco».

A mio avviso l'idea che esista un progresso nel tempo che porta da forme inferiori a forme superiori è l'idea più pericolosa, perché di fatto è questa che giustifica ogni innovazione scientifico-tecnologica e il suo lancio sul mercato, ignorando del tutto le sue conseguenze sull'ecosistema e il principio di precauzione. Su questo tema rimando al bellissimo studio di Capra e Mattei, *L'ecologia del diritto*, in cui si dimostra come tutta la giurisprudenza moderna nata nell'Ottocento si basa sull'errore del paradigma cartesiano-newtoniano – in sintesi l'illusoria separazione tra ego e mondo – e sull'accento posto sul diritto individuale e non sui beni comuni.

Ovviamente c'è stata un'evoluzione delle forme viventi e l'Homo Sapiens è il risultato dell'e-

voluzione dalla scimmia (contrariamente a ciò che riteneva la teologia cristiana), ma dal Settecento l'uomo occidentale ha confuso la cultura industriale nascente con una naturale forza evolutiva. Se sconfiggiamo l'idea di progresso, potremo vagliare ogni novità e ogni attività industriale con una ottica completamente diversa. Latouche ha lanciato la grande corrente della decrescita proprio perché riteneva che lo "sviluppo sostenibile" fosse un'assurda ninna nanna. Inoltre oggi sappiamo che se, sotto la spinta del progresso e dello sviluppo, tutta la popolazione del pianeta adottasse gli stessi consumi energetici degli americani, avremmo bisogno di sei pianeti, e ne abbiamo uno solo.

La fisica quantistica oggi palesa quello che le grandi tradizioni filosofiche orientali e la sapienza millenaria dei popoli indigeni sapevano da sempre, ovvero che non esiste separazione tra mente e materia così come tra uomo e natura. Al punto in cui siamo arrivati ora, è veramente possibile, a tuo avviso, una rivoluzione culturale che possa scalzare il predominio assoluto dell'economia turbocapitalista, della finanza senza scrupoli, della scienza con il paraocchi e di una politica asservita a questi poteri?

Le antiche credenze erano basate su una descrizione della realtà che mi piace chiamare "non duale", che sottolineava l'unità e l'origine interdipendente della vita nel suo complesso, mentre la scienza classica ne enfatizza la frammentazione. Questa inversione, compiuta dal Settecento, rappresenta il passaggio da una relazione di empatia e compassione con tutto ciò che vive, a una finta oggettività mercificabile che non ha più alcun fondamento etico. Questa inversione ha creato la dittatura dell'economia su ogni aspetto della nostra quotidianità: dalla politica alla turbofinanza. Non dico che sia facile cambiare il paradigma, ma se esso continuerà, semplicemente il genere umano collasserà entro il 2050. Non è qualcosa che vorrei lasciare a mia figlia e a tutti i suoi coetanei.

Come possiamo mettere in atto la decrescita? Come possiamo decolonizzare il nostro immaginario? A livello individua-

le o familiare può apparire semplice e ci sono ormai tante esperienze a cui ispirarsi, ma a livello sociale e comunitario come agire?

Secondo me la decrescita è sostanzialmente decolonizzazione dell'immaginario. Come cerco di dimostrare nell'ultimo libro che sto scrivendo, la storia è stata scritta per giustificare il saccheggio brutale degli occidentali sul resto del mondo. Espressioni come "il fardello dell'uomo bianco" o "missione civilizzatrice" sono stati inventate e confezionate per giustificare il dominio coloniale sulle altre civiltà. Oggi questo ruolo è stato assunto dai mass media nelle loro due versioni sinergiche: quella più bonaria ma non meno insidiosa di intrattenimento, e quella della gestione delle informazioni in senso più stretto. I media sono controllati da potentissimi gate keepers (guardiani delle porte) che impediscono la critica della grande narrazione della civiltà superiore scientifico-industriale-tecnologica. La transizione verso forme di vita sociali che dovranno essere forzatamente più agricole, biologiche e artigianali, la proibizione della pubblicità, come lo stop delle sovvenzioni ai combustibili fossili, sono osteggiati con grande efficacia da questi guardiani.

La crisi che stiamo vivendo è stata battezzata da molti come l'opportunità che l'umanità stava aspettando per cambiare rotta; eppure i poteri forti hanno radicato ancora più profondamente le loro dinamiche e la libertà personale è stata fortemente limitata nel nome del bene comune: quello della salute di tutti. Eppure anche il clima, le risorse, la biodiversità, la dignità di tutti i popoli e i viventi sono beni comuni, ma di fronte ad essi la macchina del globalismo non si è mai arrestata. Come commenti?

La pandemia del COVID 19 ha dimostrato che i governi mondiali (di destra e di sinistra ugualmente) possono mettere in atto misure radicali. Queste hanno riportato l'inquinamento da combustibili fossili ai livelli del 2006. Ma perché queste misure non sono state messe in atto al fine di contenere il collasso climatico, o per esempio, per realizzare gli accordi di Parigi? Realisticamente, per il genere umano, il CO-

«AGISCI SENZA AVERE DI
MIRA IL FRUTTO DEGLI ATTI,
SENZA AVERE ASPETTATIVE DI
SUCCESSO, DI GUADAGNO O
DI RITORNO PERSONALE»
GANDHI

COVID 19 è meno pericoloso del collasso climatico. Tuttavia la prospettiva del collasso climatico non può essere davvero considerata perché rappresenta una sconfitta della “superiore civiltà occidentale”, mentre contrastare un virus rientra a pieno nei gloriosi obiettivi della “superiore scienza medica”. Da sempre essa ha giocato il ruolo di testa di ponte della modernità rispetto ad altre tradizioni culturali e mediche (pensiamo all’agopuntura, all’ayurveda, all’omeopatia) forse meno veloci ma con minori effetti collaterali dannosi. La scienza medica occidentale ha fatto della morte un assoluto tabù, e sfrutta la paura della morte e della malattia con ogni possibile strumento di marketing e finanziario, mentre la relazione con la buona morte è uno dei punti nevralgici di tutte le tradizioni sapienziali a partire da Platone, al buddismo, all’induismo e taoismo, fino all’esperienza del mio maestro, Tiziano Terzani.

Domandiamoci se morte c’è perché arrivano le malattie, oppure le malattie arrivano perché c’è la morte. Si muore perché si è nati, questa è la verità che costantemente ci manifestano le filosofie orientali e non solo. Misconoscere questa verità è estremamente pericoloso per gli uomini e per tutto l’ecosistema.

Abbiamo visto in questi mesi che non è facile, anche per chi è molto informato, sottrarsi al condizionamento mediatico, agganciato a poteri sovranazionali svincolati da qualsiasi controllo democratico. Siamo esseri sociali che entrano in risonanza con i propri simili e subiamo lo stato emozionale dominante. Come costituire gruppo con le anime pensanti

che sono rimaste per non naufragare nel servilismo mentale e fisico?

Come diceva il grande Giulietto Chiesa, dopo il ’91, con il crollo del comunismo in Russia, siamo dentro a un sistema centrale unificato della comunicazione. BBC, CNN, Reuters, e i vari Ted Turner, Murdoch, costituiscono il sistema di informazione anglosassone che determina l’informazione occidentale e gran parte dell’informazione mondiale. Il mainstream sostiene il modello di civiltà moderna capitalista con tutti i suoi corollari. I binari sono tracciati e i giornalisti che non si adeguano, sono espulsi. Oggi con il COVID 19, vaccinazioni di massa e tracciamenti vari questo sistema sta diventando fin troppo palese e quindi ci sono nuovi fronti di resistenza – come ad esempio le televisioni via web che si stanno ingrandendo – speriamo quindi che si costituisca presto una rete coesa.

Una proposta politica che mirasse ad abolire l’ordine dei medici e l’ordine dei giornalisti, che ristabilisse norme specifiche per la ricerca scientifica indipendente e chiudesse i battenti di tutte le riviste mediche colluse con l’industria della malattia, così come quei reparti di ospedale in cui la *longa manus* delle case farmaceutiche ha imposto il suo dominio imponendo determinati protocolli piuttosto che altri, come la vedresti? Secondo te, quanto di quello che sta accadendo a livello iatrogenico si può ricongiungere alle visioni profetiche di Ivan Illich?

Gli ordini professionali servono soprattutto a tutelare i loro iscritti. Come già diceva il filosofo Karl Popper a proposito della cattiva maestra, la televisione: occorrerebbe garantire un monitoraggio e una patente per un uso meno utilitaristico dei media. Occorre senza dubbio rimettere l’economia – che ora guida tutto: l’auditel, la cultura, la medicina – dietro all’etica. Questo non è un discorso moralista nostalgico, ma un discorso conoscitivo che tiene presente l’interconnessione e l’impermanenza di tutte le cose. Solo da questa conoscenza è possibile un agire conseguente e giusto. La regola principale dell’induismo (seguita ovviamente anche da Gandhi) era: «Agisci senza avere di mira il frutto degli atti, senza avere aspettative di successo,

di guadagno o di ritorno personale». Solo l'azione disinteressata, eseguita in vista del bene comune, può renderci davvero liberi. Perché il bene dell'individuo è contenuto nel bene di tutti e compreso dentro un'economia della permanenza. È facile capire che questo è l'esatto contrario della "scienza economica moderna" e dei suoi ottimistici assiomi oggi completamente contraddetti dai fatti. Da Adam Smith fino a Kenyes è giusto che ognuno agisca per l'interesse privato, per avidità e crescita dei profitti personali, ma questo, secondo loro, avrebbe portato al benessere per tutti attraverso la formula magica della "mano invisibile del mercato". A mio avviso, ignorare deliberatamente gli immensi patrimoni di altre culture (come fa il nostro sistema educativo, dalle elementari all'università) ci toglie grandi risorse per mettere in moto una vera transizione. Ivan Illich, considerato uno dei padri della decrescita, aveva degli orizzonti culturali molto ampi – parlava correntemente sette lingue – e il suo messaggio è oggi profetico. Nel 2020 possiamo renderci conto che molte delle invenzioni della modernità – dai trasporti, alla scuola, alla medicina – dopo un certo grado di sviluppo, da positive, diventano negative, e sono impiegate in maniera totalmente antiecológica. In sintesi il progetto della modernità – la sostituzione della macchina all'uomo, per rendere più comoda la vita – è completamente fallito e l'uomo non ha raggiunto la felicità, ma anzi è sempre più in preda all'angoscia e alla depressione.

La feroce crisi economica che si affaccia al futuro quale input di cambiamento può dare? Che consigli daresti a chi sta attraversando problemi economici e difficoltà quotidiane nel mantenere la propria famiglia? Ci sono delle soluzioni pratiche?

Ovviamente non è facile perché settant'anni di massiccia industrializzazione (dal '45 in poi) hanno progressivamente privato le persone di quelle capacità di saper fare e auto-produrre che i nostri nonni e i nostri bisnonni avevano. Come molti altri pensatori – Latouche o Massimo Fini solo per citarne alcuni – il mio consiglio è quello di ritirarsi in case in campagna,

coltivare i propri ortaggi, tornare alla terra, essere il più possibile resilienti. Educare i figli a una frugalità più ricca non di gadgets, ma di relazioni umane. Bisognerebbe impegnarsi in lavori che abbiano un senso (all'interno dell'ecosistema vivente) e dunque una durata. Questo potrebbe essere realizzato se attraverso una rivoluzione culturale riuscissimo a bloccare l'ulteriore sviluppo dell'intelligenza artificiale e la robotica, che lasceranno milioni di persone senza lavoro. Gandhi infatti sosteneva che non è l'uomo per il lavoro (e il profitto) ma il lavoro è per l'uomo, perché ognuno abbia un lavoro semplice ma dignitoso, in contatto con gli altri e con la natura.

I libri consigliati

Gloria Germani
Tiziano Terzani:
la Forza della Verità
Globalizzazione e decrescita attraverso gli occhi di un saggio
 Punto d'Incontro, 2015



Serge Latouche
Come Reincantare il Mondo
La decrescita e il sacro
 Bollati Boringhieri, 2020



Serge Latouche
L'Invenzione dell'Economia
L'artificio culturale della naturalità del mercato
 Arianna Editrice Remainder, 2005



Cercali su scienzaeconoscenza.it
gruppomacro.com o nella tua libreria di fiducia